

*Daniela Finocchi, a cura di, Duemilasette. Racconti di donne straniere in Italia, Torino, Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, 2007, pp. 284.*

## **Abstract**

Donne che raccontano l'immigrazione attraverso racconti scritti di proprio pugno.

Women who tell their experience of immigration through stories written by themselves.

## **Keywords**

immigrazione, appartenenza, comunità, cultura, locale/globale, identità, cittadinanza

immigration, belonging, community, culture, local/global, identity, citizenship

Nato dalla seconda edizione del Concorso letterario "Lingua Madre", proposto dal Centro Studi e Documentazione del Pensiero Femminile di Torino e ideato da Daniela Finocchi, il volume raccoglie le pagine scritte dalle donne di tutto il mondo che raccontano il proprio punto di vista a partire dalle esperienze individuali, tracciando le linee e le tante sfaccettature della società contemporanea.

Una possibilità e uno spazio per le donne straniere che vivono in Italia affinché possano raccontare se stesse. Il fine è quello di dare la parola agli immigrati, di cui spesso si parla, ma non coinvolgendo i diretti interessati nel dibattito. Questa occasione crea infatti il confronto tra le testimonianze di donne provenienti da paesi differenti e di età diverse e la cultura, i costumi e gli usi della vita italiana. Ma non solo testimonianza diretta, il volume comprende anche i racconti di donne italiane che parlano di altre donne straniere conosciute, per dar loro voce.

Questo elemento è una delle peculiarità di questo concorso in quanto ha il fine di creare un'occasione di interazione, condivisione e complicità tra donne appartenenti a culture differenti

La donna straniera esperisce una condizione paradossale: soggetta a leggi patriarcali e alle difficoltà di adattamento in un paese diverso da quello di origine, deve appropriarsi di una lingua "altra" per esprimere il proprio sentire. Il linguaggio letterario della scrittrice immigrata diventa una sorta di *pidgin*, una mescolanza di strutture lessicali e sintattiche, data dalla necessità di comunicare con due diverse comunità.

Le scrittrici sono di età e provenienza eterogenea: dalle donne di mezz'età alle adolescenti, dalle est-europee alle sudamericane.

Lo scopo di costruire un'identità multipla è, quindi, giunto a buon fine. Solo in questo modo si garantisce la reciprocità dell'interazione e dei punti di vista.

Ciò che colpisce di più è il desiderio delle scrittrici di mettere a disposizione del lettore i propri sentimenti e le loro esperienze, quasi come se si stesse assistendo ad una confessione dei pensieri più reconditi. In realtà i racconti possono essere interpretati anche come lezioni di vita: si può imparare a vivere seguendo le loro storie ma, soprattutto, si può comprendere cosa si prova nell'esperire la condizione di diversità.

Il filo che unisce questi racconti è il rapporto con il luoghi: ognuna di queste donne ha un paese di provenienza che struttura il proprio essere e che ha dovuto abbandonare per raggiungere un luogo che, già prima dell'arrivo, aveva caricato di aspettative. Purtroppo abitare uno spazio straniero non è mai facile e quindi anche le azioni più semplici possono sembrare imprese impossibili. Con il passare degli anni, però, l'immigrato modifica il luogo "ostile" a suo piacimento, cercando di innestare in esso alcuni elementi del proprio paese.

Il sentimento di appartenenza in alcuni casi si affievolisce, mentre in altri diventa confuso perché, come nel caso di Marina Pejic jugoslava, la propria patria non esiste più.